



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 2 Marzo 1976 No 3

La VOCE

La donna vide che il frutto dell'Albero era buono da mangiare

Anche per la comprensione di questo racconto dobbiamo fare attenzione al linguaggio figurativo. Non si deve certo intendere alla lettera che Dio abbia piantato un giardino e vi abbia collocato i primi uomini e che l'uomo sia vissuto in un giardino ben custodito. E' certo che l'uomo ha dovuto sperimentare fin dall'inizio le difficoltà e la durezza della vita. Nonostante questo, Dio gli aveva dato ciò di cui necessitava. Soprattutto gli aveva dato l'intelligenza, con cui dominare i rigori della natura. Basti pensare che durante l'epoca glaciale, l'uomo sopravvisse, unicamente in forza della sua superiorità spirituale, soprattutto perchè seppe proteggersi servendosi del fuoco.

Ma c'è qualcosa di più importante che l'immagine del giardino suggerisce: Dio viveva accanto all'uomo, esso era in rapporto di amicizia. L'immagine della cacciata dal paradiso sottolinea che l'uomo ha perduto poi l'amicizia con Dio.

Spesso ci fossilizziamo su quello che è il peccato originale, e ci poniamo domande con una curiosità morbosa, e non ci rendiamo conto che nel racconto del peccato originale, la Bibbia intende non descrivere solo il primo peccato della storia dell'Umanità, ma il peccato in generale.

Il peccato è un mistero, poichè in esso c'è un elemento che non può essere misurato con criteri solo umani. Ricordiamo ancora una volta che l'uomo è posto

come Signore al di sopra di tutta la creazione, ma il prossimo sta accanto a lui e sopra il prossimo c'è solo Dio. Quindi l'uomo ha certi limiti. Infatti come io ho il mio ambiente vitale, così anche il mio prossimo, del quale non sono padrone e nel cui spazio vitale non posso intromettermi sfacciatamente. Ogni uomo ha dunque una responsabilità di fronte a Dio che gli sta sopra, e di fronte al prossimo che gli sta accanto.

Tutti i comandamenti si riferiscono al rapporto dell'uomo con Dio e con il suo prossimo. In questo l'uomo non può essere libero. I doveri fissati non vogliono essere un tormento per rendere all'uomo la vita amara, ma per assicurare ad ogni uomo la felicità.

L'umanità è colpita sempre da innumerevoli mali, perchè l'uomo non obbedisce a Dio.

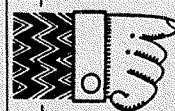
Ma perchè l'uomo vuole il male?

Qui entriamo nel mistero, dove con ragionamenti puramente umani, non arriveremo mai ad una spiegazione definitiva.

L'Antico Testamento vede l'umanità profondamente irretita nel peccato. Il peccato è diventato per i profeti come una seconda natura.

Uno solo può togliere il peccato, e lo toglie. In Lui infatti è il Perdono e la Grazia senza misura.

Franco



Indice:

- 2 Wädenswil: Arbeitsgruppe Ausländerfragen
- 3 Quaresima
- 4 Missione e comunità
- 4 Il pungiglione
- 5 Lettera aperta
- 6 Controcorrente

REDAZIONE: franco besenzoni
Burghaldenstrasse 5, 8810 Horgen, Tel. 01 / 725 30 95

WÄDENSWIL



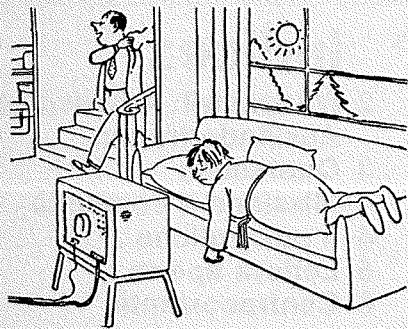
Arbeitsgruppe für Ausländerfragen

Nel mese di maggio 1975, il Gruppo di coordinamento della Parrocchia cattolica di Wädenswil, incaricò i signori: Dr. M. Ferrari, B. Fischer, H. Minich, E. Monsorno e S. Snaidero, di occuparsi della situazione degli stranieri nella nostra Parrocchia, studiando il problema a fondo, per poi presentare al suddetto Gruppo una relazione in merito, arricchita di eventuali proposte.

Il primo scoglio da superare era quello di come ottenere delle informazioni corrispondenti alla reale situazione degli stranieri a Wädenswil. Si cercò la collaborazione con persone di nazionalità straniera e con tutte quelle Organizzazioni svizzere e no di Wädenswil che si erano occupate o che si occupavano dello stesso problema. Mentre singole persone rappresentavano i piccoli gruppi di stranieri qui residenti (Cecoslovacchia, Turchia, Polonia ecc.), le associazioni di stranieri (Colonia Libera, Associazione Italiana, Comitato Genitori Italiani per la Scuola, M.C.I.) e le associazioni svizzere (Film-Vereinigung FIVE, Ufficio Sociale di Wädenswil ecc.) erano rappresentate da una o più persone. Il Gruppo di lavoro nei diversi incontri, discusse su fatti concreti ed eventuali proposte.

Il primo fatto si riferiva alla Parrocchia stessa che vista da un nostro punto di vista, offriva la seguente impressione:

La Parrocchia cattolica di Wädenswil non si presenta come una Unità unica, perchè in pratica esistono tre parrocchie divise dalla diversità della lingua dei loro



— Com'era il programma alla televisione, cara?



Parrocchiani, i quali a loro volta, se si escludono quelle poche occasioni in cui le tre Comunità sono obbligate a ritrovarsi (Prima Comunione, Cresima), non hanno alcuna possibilità di trovare quel contatto umano con le altre Comunità.

Questo dato si presenta a noi come uno dei più pericolosi, perchè in questo modo si obbliga lo straniero a vivere in un ghetto linguistico, precludendogli ogni possibilità di venir accolto nella comunità.

Siamo coscienti che la divisione attuale della Parrocchia, dettata certamente dalle necessità di allora, sia stata fatta credendo così di aiutare lo straniero a sentirsi meno straniero. Ma noi siamo dell'idea che sia giunto il momento di cercare di ridurre se non di colmare in qualche modo questo abisso esistente tra le comunità.

Una via che possibilmente porterebbe al riavvicinamento delle tre Comunità ci è stata dettata dall'esito positivo avuto dalla "Ausländersonntag" del 9 novembre 1975. Siamo dell'opinione che si debba organizzare mensilmente una "domenica dello straniero" per creare appunto una possibilità di contatto tra le tre Comunità. La S. Messa verrebbe celebrata a turno da un sacerdote di una delle tre Comunità, mentre l'incontro per prendere il caffè o l'aperitivo nella casa parrocchiale, verrebbe organizzato pure a turno dalle varie Associazioni svizzere e straniere, operanti nella città (Frauenverein, Jugendgruppe, Associazione Italiana, M.C.I.). Questo come inizio, ma il traguardo sarebbe quello di integrare la Parrocchia italiana e spagnola in quella svizzera, perchè per principio dovrebbe esistere una sola Parrocchia nella quale ogni Cattolico senza alcun pregiudizio di nazionalità o lingua dovrebbe trovare il proprio posto. Il Missionario, anch'egli integrato nella Parrocchia, potrebbe finalmente dedicarsi per intero alla sua vera Missione. Un altro fatto importante tocca l'informazione dello straniero. Ci siamo resi conto che lo straniero non viene mai a conoscenza delle varie manifestazioni e incontri organizzati dalla Parrocchia e questo perchè nessuno pensa ad informarlo (tanto non sa la lingua). Pubblicando gli inviti di partecipazione alle varie ma-

nifestazioni in più lingue nel giornale locale, su quello della Parrocchia e in italiano sul giornale della Missione Cattolica "Incontro" si diminuirebbe in parte questa lacuna sull'informazione.

Il giorno 7 dicembre il Gruppo di lavoro organizzò, nei locali del Centro ricreativo Untermosen, un pomeriggio dedicato ai bambini di ogni nazionalità. Il motivo che indusse il gruppo a organizzare questo pomeriggio si può riassumere nei seguenti tre punti:

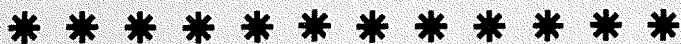
1. Dopo diverse discussioni teoriche sulla situazione degli stranieri, si decise che una prova pratica ci poteva indicare con più precisione se fosse possibile creare delle situazioni in cui lo svizzero e lo straniero potessero trovare quel contatto necessario.
2. La festa ci doveva indicare fino a che punto nella pratica un gruppo di persone così formato potesse collaborare.
3. Il pomeriggio voleva essere anche una preparazione ad altre manifestazioni simili da organizzare in un futuro prossimo, ma per gli adulti.

Poiché la capienza del Centro ricreativo era limitata (250-300 persone) si pensò di non fare troppa pubblicità nelle famiglie svizzere mentre attraverso le varie associazioni si invitò un buon numero di stranieri così che alla festa i presenti erano per 4/5 stranieri e 1/5 svizzeri con un totale di circa 250 persone delle quali circa 130 erano bambini.

Nelle settimane seguenti si raccolsero le impressioni avute dalle persone di diverse nazionalità presenti alla festa e tirando le somme sono state positive. Il desiderio di molti sarebbe quello di organizzare periodicamente dei pomeriggi d'incontro. L'unica difficoltà avuta è stata quella del finanziamento e questo sta a dimostrare che ancora una volta il denaro vale più dell'uomo. Ma anche questa difficoltà grazie alla collaborazione della Kirchenpflege di Wädenswil e il Consolato italiano di Zurigo è stata facilmente superata.

Giacché il Gruppo di lavoro non vede nell'organizzazione di simili feste il proprio fine, ma riconoscendone l'utilità, ha deciso di presentarlo come stimolante nella relazione che presenterà al Gruppo di coordinamento della Parrocchia cattolica di Wädenswil

Arbeitsgruppe für Ausländerfragen
Snadeiro



LIBERACI DALL'ABITUDINE

Pietra mi sento
in mezzo al torrente arido.

Il cuore, un vaso rotto
a raccogliere
ancora lacrime
almeno d'altri.

3 QUARESIMA

Chi all'epoca nostra parla di penitenza dà l'impressione di venire da un altro pianeta e di parlare un linguaggio che nessuno capisce.

Il nostro tempo non ha più il senso della penitenza, perchè non ha più il senso del male, e non ha più il senso del male perchè non ha più il senso di Dio. Penitenza, deriva da poenitere: rammaricarsi. L'uomo moderno non si rammarica di niente, perchè dice, non ha commesso colpa alcuna. Si è ingannato, è stato indotto in errore, ma non si sente responsabile.



Responsabile davanti a chi? Aggiungerà magari, poiché non riconosce che sè stesso.

Dal punto di vista il ragionamento è logico, ma se ammettiamo Dio, dobbiamo anche credere che dovremo rispondere davanti a Lui delle nostre azioni.

Diceva Pascal: "Non ci sono che due specie di uomini: gli uni giusti, che si credono peccatori, gli altri peccatori, che si credono giusti".

In periodo di penitenza tanti Cristiani vorrebbero avere direttive precise per vivere la quaresima Cristiana.

I profeti dell'antico Testamento così presentano il vivere la penitenza: "Desistere dalle trame inique, dividere il tuo pane con l'affamato, ospitare il misero senza ricovero, non sottrarsi davanti al fratello bisognoso". Inoltre non dimentichiamo che le penitenze migliori saranno sempre quelle che non avremo scelto noi. La vita ce ne riserva sempre una buona parte: dolori, umiliazioni, rovesci di fortuna. Accettarle con coraggio varrà sempre meglio che inventarne di straordinarie, che possono essere un pretesto per sottrarci alla nostra condizione terrestre in quel che essa ha di più concreto e quindi di più mortificante.

Piegarsi alle esigenze del proprio dovere di stato, rendere la vita più serena e gradevole, reprimere le tendenze alla critica.

Così il Cristianesimo diventa vita vissuta, e non coreografia di riti, così il Cristiano diventa pietra viva per collaboratore e costruire la felicità altrui.

Franco



il pungiglione

Io ho la fede "come tutti gli altri"

E' la risposta più comune che si riceve quando si domanda a qualcuno, perchè fa battezzare il suo bambino. "Perchè vuole che il suo bambino faccia la prima Comunione?" – "Non siamo mica dei selvaggi . . . voglio che sia come tutti gli altri . . .".

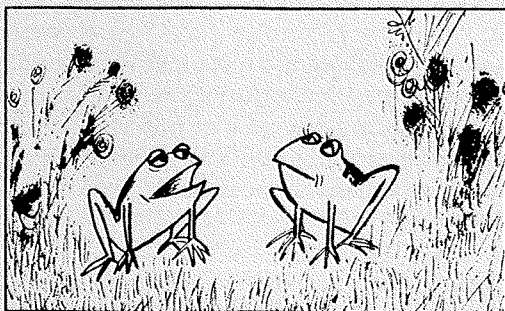
"Vuole sposarsi in chiesa?" – "Certamente. Tutti da noi si sposano in chiesa. Pensi . . . la zia, la suocera di mio cugino, lo zio pure, tutti si sono sposati in chiesa . . . quindi . . .".

Mercoledì mattina ho chiesto a un ragazzo in Adliswil: "Perchè vai a scuola?" – "Bisogna andarci . . . Tutti ci vanno . . .". Lo stesso giorno, mentre ero fermo sul piazzale della chiesa di Langnau, ho sentito un gregge che belava. Domandai al primo montone: "Perchè fai così". Mi rispose: "Bee . . .". Ne fui sorpreso non mi rispose alla domanda con "Perchè lo fanno tutti".

E dire che noi siamo degli uomini capaci di pensare e dirigere la nostra vita. Io mangio; non è per fare come tutti gli altri . . . E' perchè ho fame. Vado a scuola. E' per istruirmi. Vado a Messa. E' perchè credo in Dio ed è là che lo incontro.

Sono felice perchè la mia vita ha un senso. Sono fiero perchè sono un uomo, e oggi è abbastanza raro . . . No, non voglio essere "come tutti gli altri".

don Luigi



— Andiamo in qualche locale a fare quattro salti?



LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Horgen

Sabato: ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Lunedì: ore 16.30–19.00 Il Missionario è in sede a disposizione della Comunità italiana: Burghaldenstr. 5

Wädenswil

Sabato: ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15 S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca

*

Giovedì: ore 16.30–18.00 Il Missionario è presente in un ufficio della casa parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

*

Venerdì: ore 16.30–18.00 Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Kilchberg

Sabato: ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 8.00/10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì: ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato: ore 19.00 Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.15/9.30/19.30 Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15 Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato: ore 18.30 Messa in lingua italiana
Sabato: ore 18.30 Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 7.00/10.00 Messa in lingua tedesca

Lettera aperta al Capitalismo Europeo



18 dicembre 1975, una data senza importanza per tanti, ma per Salvatore questa data rimarrà impressa nella memoria sino a quando troverà un nuovo posto di lavoro nella sua Sicilia, ora più bella che mai con le zagare in fiore.

Salvatore lavorava da sei anni come stagionale in una impresa edile di Zurigo. Tutti gli anni in primavera lasciava la famiglia, moglie e quattro figli, per recarsi in Svizzera a guadagnare il necessario. Iniziava la penosa vita dello stagionale, imposta a lui e a tanti altri dalla incapace politica dei governanti italiani di trovare un soluzione al triste "record" che l'Italia detiene di esportatrice di braccia.

Orbene il 18 dicembre, Salvatore si presenta all'ufficio paga per riscuotere il dovuto; l'impiegata gentilmente spiega tutte le voci riguardanti il conguaglio e lo prega di firmare il foglio-paga, poi comunica che per il 1976 non gli viene consegnato, come negli anni precedenti, il nuovo contratto di lavoro. Alle sue rimostranze gli viene spiegato che la crisi edilizia ha toccato punte altissime e di conseguenza le prestazioni a lui richieste negli scorsi anni, non interessano più. La crisi gli impone di ingrossare sempre più le file di quasi un milione e mezzo di disoccupati che l'Italia registra. Certamente se anziché stagionale, Salvatore fosse stato residente, probabilmente avrebbe avuto una possibilità in più d'impiegarsi in qualche altro ramo dell'economia, la crisi è soprattutto la nefanda legge dello stagionale, lo obbliga a guardare ad un futuro pieno di difficoltà ed alquanto buio. E' una crisi che colpisce sì tutte le nazioni europee, ma il peso di questa crisi è in massima parte sopportato dall'emigrante.

In Germania sono oltre 35 mila i disoccupati italiani senza contare poi le comunità spagnole, jugoslave e turche. Secondo alcuni esponenti sindacali, la situazione è sì preoccupante, ma ancora non si può definire grave. Le prospettive di creare posti di lavoro esi-



5 stono, quello che più impensierisce è la fragilità del sistema economico e sociale italiano. E' amaro constatare che da oltre un secolo in Italia, il pieno impiego è pressochè sconosciuto. Per alleviare il fenomeno dell'emigrazione, si è tentato con la Cassa del Mezzogiorno di dare impulso e sviluppo all'agricoltura italiana, ma il progetto, stando ai risultati, è miseramente fallito. Sino al 1973 i quadri economici imposti dai paesi della comunità europea erano assai favorevoli ed in alcuni casi addirittura in espansione. La crisi energetica prima, la recessione poi, hanno colpito in primo luogo le masse emigranti con la progressiva diminuzione dei posti di lavoro; neppure nel 1976 se ne vedrà un rallentamento. A questo stato di cose le nazioni interessate sono corse ai ripari con dei palliativi, sotto forme di casse-disoccupazione, per alleviare in parte il mancato guadagno che la piena occupazione garantiva. Purtroppo si devono registrare degli abusi da parte di alcuni imprenditori di imporre ai dipendenti stranieri condizioni di lavoro più gravose cui non fanno riscontro adeguati guadagni, infrangendo così le leggi dei contratti collettivi di lavoro, tra guardi questi, raggiunti in anni di battaglie sindacali. Un'impresa edile zurighese ha distribuito ai propri dipendenti stranieri un foglio ciclostilato, su di esso vi sono scritte la modalità da seguire nel prossimo futuro per mantenere il proprio posto di lavoro, esse sono:

1. Incapaci e chiacchieroni, non saranno tollerati
2. Nove ore lavorative e massima puntualità
3. Pausa tollerata al massimo un quarto d'ora
4. Lavorare con dedizione, passione e senso di responsabilità, inoltre al caro vita riguardante il 1975 non ci si deve neanche pensare

Ora, adattate questi "inviti" a dei lavoratori esposti alle intemperie, lontani dalla famiglia, sistemate in baracche di legno, senza quasi parlarsi per il miscuglio delle lingue, ed avrete, a mio avviso, tutte le componenti che portano direttamente a turbe mentali alquanto gravi. A questo proposito le statistiche parlano chiaro: da una indagine fatta da uno psichiatra sardo, è risultato che su 6 emigranti uno ritornava in patria con disturbi psichici.

Si parla di garanzie che devono essere date ai lavoratori emigranti. Esse grosse modo potrebbero essere concepite:

1. Parità di diritti come i lavoratori indigeni per prestazioni economiche e sociali, di disoccupazione e reimpiego
 2. Intervento del Fondo sociale europeo per la formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori
 3. Assicurare ai lavoratori e ai loro famigliari che rientrano in patria per la perdita del posto di lavoro, una indennità speciale di entità e durata analoga a quella cui godono i lavoratori italiani, delle previdenze in materia sanitaria e di previdenza sociale.
- Se, come da molti uomini politici affermato, questa è una crisi di strutture mal concepite, ebbene è compito loro e del mondo capitalistico far sì che il peso di tutto ciò non venga sopportato esclusivamente dai lavoratori emigrati, altrimenti questa crisi è un attacco infame alle forze del lavoro. La buona volontà è auspicata da tutti, le premesse per una ripresa economica esistono, speriamo che queste si tramutino in realtà.

Cesare Riva

CONTRO ← → CORRENTE

I Giovani del nostro tempo

Sfogliando oggi un giornale, i fatti e i personaggi che ci attirano e ci colpiscono sono quelli che hanno come protagonisti i giovani. Soprattutto ci colpisce la criminalità giovanile: un male che dilaga a vista d'occhio. Infatti la maggior parte di furti, di delitti e di episodi di violenza, hanno per protagonisti i giovani. Il giornale nell'analisi dell'ambiente in cui è maturato un crimine, spesso rivela un mondo di corruzione, che ci induce a scoprire il motivo che porta i giovani allo sbaraglio.

Dando uno sguardo alla piccola comunità: la famiglia, si nota che tutti i genitori desiderano dare ai figli tutto ciò che essi hanno sognato per avere una vita migliore. Certo non possiamo condannare i genitori, anzi dobbiamo cercare di capirli: molti di essi hanno vissuto una vita di sofferenze, di privazioni, ed oggi, con amore donano tutto ai figli, ma non s'accorgono che hanno creato per i giovani una vita falsa, hanno fatto loro credere che tutto è facile.

I giovani di oggi sono in un certo senso condannati a vivere nell'immatùrità, perchè non sanno che la vita è lotta, è sacrificio, è lavoro. La serenità e la soddisfazione sono elementi che derivano dalla fatica, ma molti giovani non sanno che cosa significhi lottare. I giovani del nostro tempo approdano alla spiaggia della noia, da cui nasce il desiderio di evadere; assumono un atteggiamento di critica verso gli adulti. Alcuni toccano forme di nevrosi, di amoralità che lasciano perplessi. Nella nostra società, si è raggiunto un miglioramento economico: vita migliore, guadagni



6 sempre più alti, cose che si desiderano e che non si può fare a meno di avere. Ma oggi i giovani sono impazienti, non desiderano, ma vogliono tutto senza fatica.

Le fughe da casa, le violenze, assumono il valore di una protesta contro la società e pian piano si arriva là . . . Responsabile di questa delinquenza è la nostra società dei consumi, che offre molto, ma tanti valori importanti non vengono considerati. Nella piena evoluzione l'essere vivente si è ridotto a una macchina, trascurando i vari aspetti della sua umanità.

La gioventù non vuole accettare certe impostazioni, si ribella, contesta ed è così che nasce la criminalità, una piaga molto triste. Penso che questo problema nasca dallo sbaglio di una impostazione sul problema dell'educazione dei genitori.

Spesso si trascura l'esigenza di un colloquio con i figli e quasi sempre non si tiene presente, che se è vero che i giovani hanno bisogno di affetto e di agiatezze, è vero anche che i sacrifici e le rinunce hanno sempre avuto un valore nell'educazione di ognuno di noi.

Olga Giannotta

Le buone madri stanno in casa?

Nella parola "madre" è implicita l'idea di figlio. Spesso si sottolinea che "le donne hanno la fondamentale esigenza della maternità". Per conseguenza, il posto della donna è in casa, vicino ai suoi figli. Per prima cosa vorrei contestare l'affermazione dell'esigenza femminile alla maternità. La capacità tecnica di fare figli non significa che lo spirito sia d'accordo. Ci sono moltissime donne, adatte a tutto, fuorchè ad essere madri. Purtroppo ci sono schemi vecchi che non si osa o non si vuole discutere.

La vita moderna esige che la donna lavori. Il più delle volte lavora perchè DEVE, comunque essa HA DIRITTO al lavoro né più, né meno di un uomo, anche se non è spinta dalla necessità economica. Sono verità chiare, ma che occorre dire e ridire perchè spesso si fa colpa alla madre che lavora se i ragazzi crescono male. Non c'è niente di meno vero e di più ingiusto. Direi anzi il contrario, direi che i ragazzi peggio educati sono proprio i figli delle madri più disponibili, quando in queste non esistono senso di responsabilità e devozione verso la famiglia.

Certo per una donna che lavora essere anche una buona madre è difficile, e lo sanno le moltissime che hanno dovuto rinunciare a lavorare, pur avendone la necessità, per l'impossibilità di sistemare i bambini piccoli. Ma se riescono a risolvere i loro problemi, soprattutto quello dell'assistenza al bambino, le donne lavoratrici sono nello stesso tempo, ottime madri.

Il problema oggi, è di saper accettare una realtà nuova in una società che è profondamente cambiata.

I figli stessi, quando sono abbastanza cresciuti, non sanno che farsene di una madre-chioccia, dà loro fastidio; anzi il dialogo caso mai l'hanno più facilmente con una madre che combatte con la vita come un uomo. C'è ancora molta gente che ha nostalgia dei tempi passati, e che in ogni caso, non furono poi così belli come si dice, soprattutto in riferimento alla donna madre.

Franco